

Giuseppe Bianchi,  
Cesare Montanari,  
Tiziano Albonetti  
e l'amico  
Vladimir Markov della Russian Mountain Federation.

Prima salita del vulcano più alto della Kamchatka, il Klyuchevskaya; salita effettuata dal versante NE, il più complicato.

Nonostante le negative, scoraggianti informazioni circolate all'interno del gruppo iniziale inerenti alla attività effusiva del vulcano, solo ora avendolo salito possiamo radicalmente smentirle.

Il vulcano manifesta la sua attività solo con le fumarole solforifiche tipiche di un monte non spento.

L'ultima sua eruzione risale al 2007 ed ha provocato l'innalzamento del cono sommatiale di ben 80 metri, raggiungendo l'attuale quota di 4830 metri.

La pressoché totale instabilità dei massi lungo i suoi versanti, specialmente sull'elegante profilo NE, assieme alle frequenti avverse condizioni meteo di quell'area, hanno precluso fino ad oggi il raggiungimento di questa vetta per almeno 5 anni; pur contando alcuni tentativi locali ed internazionali.

Le favorevoli condizioni meteo che abbiamo incontrato ci hanno consentito di effettuare foto di vetta con la visione totale del cratere, le stesse foto hanno suscitato l'interesse di geologi, vulcanologi, giornalisti ed alpinisti russi tanto da chiederci l'autorizzazione di inserirle in alcuni articoli di giornali locali ma soprattutto nel sito della RMF (Russian Mountain Federation) .

Più dettagliatamente la salita ha richiesto un impegno totale di 6 giorni, 4 di salita e 2 di discesa. Nel corso della scalata sono stati installati 3 campi; il primo a quota 1780, partendo dalla baracca di Apachoncihch ex stazione sismologica a 780 metri, raggiunta in fuori strada prima e camion poi nei 2 giorni precedenti.

Il secondo a quota 2970 metri dove il ghiaccio vivo che inglobava le pietre laviche ha reso ancora più difficoltoso lo scavo delle piazzole per le tende.

Il terzo campo a quota 3970 metri, ormai su pendenze di 35°/40°, con strato di cenere sul ghiaccio.

Da questo campo abbiamo deciso lo slancio finale alla cima, raggiunta alle 12.25 del 6 agosto 2011.

Poco sopra il C3 abbiamo deciso di calzare i ramponi per poter effettuare una adeguata e sicura progressione tecnica. Durante la salita e la discesa abbiamo deciso di non avvalerci delle corde progredendo ravvicinati, questo per abbattere il più possibile il rischio di coinvolgere un compagno in caso di accidentale scivoltata.

La via ha richiesto un elevato impegno psicofisico sviluppandosi lungo canali, couloir, paretine e creste laviche disposte longitudinalmente sul pendio.

L'unica possibilità di salita che abbiamo individuato è stata quella di attraversare continuamente di cresta in cresta alla ricerca del più favorevole concatenamento verso l'alto.

Durante tutti i 6 giorni di movimento sulla montagna siamo stati accompagnati dal continuo distacco e rotolamento di massi provenienti dalle quote superiori e provocati dalla instabile conformazione geologica.

Le condizioni appena descritte hanno reso difficoltosa la scelta ed il posizionamento dei campi per ottenere un sufficiente margine di sicurezza nel corso delle notti.

Per la maggior parte della salita, che non risponde mai ai conosciuti canoni alpinistici, si procede di forza, nervosamente ma con delicato equilibrio alla ricerca delle minime asperità che consentano la progressione, sempre su inclinazioni che vanno dai 35° ai 45°.

Occorre segnalare altre due difficoltà sempre presenti: la continua possibilità di scivolamento dovuta a morene di sassi e cenere sullo strato di ghiaccio (effetto "woum" su slavina) e l'inevitabile peso dello zaino superiore ai 25 kg, peso minimo a persona per permanere 6 giorni sulla montagna in 4 persone.

Riteniamo che se la spedizione non avesse subito defezioni si sarebbero potute ottimizzare alcune strategie logistiche.

Ci preme precisare, a giovamento di possibili futuri salitori, che su questo tipo di montagna sono sporadicamente applicabili le attuali tecnologie con GPS stante il complesso intersecarsi degli innumerevoli e tormentati colatoi e del poco segnale presente. In questa situazione occorre valorizzare ed avvalersi al massimo degli istinti personali di orientamento.

Il raggiungimento dell'obiettivo di circa 1000 metri di dislivello al giorno è stato ottenuto approfondendo ogni volta tutte le energie possibili su quel tipo di terreno.

La situazione descritta per la salita si è riproposta in discesa con la complicazione della scarsa visibilità dovuta all'accumulo di nubi in quota che ci ha fatto decidere per il rientro in giornata dal C3 ad Apachoncihch, per un totale di 3210 metri di dislivello.

La salita di questa montagna ha richiesto un acclimatemento che abbiamo ottenuto salendo il Kamel e L'Avanchinsky in due diverse giornate e permanendo nel campo base Avachi posizionato tra le due montagne. Entrambe le salite ci hanno consentito di prendere rispettosa confidenza con questo particolarissimo terreno.

Successivamente alla salita principale, l'esperienza acquisita ci ha agevolato durante le salite dei vulcani:

Tolbachic e Moutovsky dislocati ad alcune centinaia di chilometri di distanza tra loro.

Il raggiungimento della base di tutti questi vulcani è possibile solo percorrendo per giorni lunghi tratti (centinaia di chilometri) su sconnesse piste sterrate nella tundra prima e successivamente nelle intricate e paludose foreste di betulle e di conifere su mezzi 6x6 affatto comodi, residui dell'ex Armata Rossa.

Rare soste ci hanno spesso consentito di imbatterci nelle tracce (orme e feci) del temuto orso bruno della Kamchatka, noto come grizzly: oltre 3 metri di altezza nel maschio adulto. Alcuni eventi spiacevoli con gli orsi sono avvenuti durante la nostra permanenza in Kamchatka ma, sapendo i nostri famigliari già in ansia, non abbiamo mai ritenuto di trasmetterli e pubblicarli sul sito.

Da segnalare, a favore dei prossimi viaggiatori, la massiccia presenza di insetti (moscerini e zanzare) fino a circa 3000 metri. Presenza noiosissima vista l'aggressiva insistenza di questi sciame refrattari ad ogni liquido repellente.

Nonostante avessimo individuato la possibilità di salire altri interessanti vulcani (alcuni mai saliti) la drastica riduzione dei componenti della spedizione ci ha precluso ogni possibilità di utilizzare ulteriormente i necessari mezzi di trasporto per raggiungere la base delle nuove montagne.

Il danno che i 3 soli componenti la spedizione hanno subito da queste rinunce è stato di carattere economico, morale, psicologico, etico, d'immagine ed è calcolabile solo con una elevata sensibilità umana.

Là in Kamchatka, comunque, rimangono ancora tante montagne che aspettano persone col desiderio di salirle.